

**APPENDICE II**  
**«LA CRISI DEL MARXISMO»**  
*(Una polemica di fine secolo)*

Sai Filippin, che sono venute su una quantità di riviste socialiste nuove? Quella di Merlino eclettica, lodata da avversari e attaccata ferocemente da Leonida. Sorel poi è passato armi e bagaglio nell'eclettismo merliniano, ciò ch'era prevedibile fin dalla tua famosa coda fatta al suo articolo nell'ultimo numero della «Critica». Antonio Labriola poi – oh! miracoli del malanimo! – è divenuto ammiratore di Leonida, per la sua ostilità al neo-antimarxismo.<sup>61</sup>

Così scriveva il 10 gennaio 1899 Anna Kuliscioff a Filippo Turati, recluso nel penitenziario di Pallanza; e, fra una confidenza e l'altra, rappresentava all'amico i termini di una guerra ideologica che si annunciava violentissima sul tema della «crisi» e quindi della «revisione» del marxismo.<sup>62</sup>

---

<sup>61</sup> F. TURATI - A. KULISCIOFF, *Carteggio, I (maggio 1898 - giugno 1899)*, a cura di Alessandro Schiavi, Torino, Einaudi, 1949, pp. 196-97.

<sup>62</sup> Su questo importante capitolo della storia del marxismo in Italia troviamo solo fugaci cenni in:

R. MICHELS, *Storia del marxismo in Italia*, Roma, Mongini, 1910.

L. DAL PANE, *Antonio Labriola. La vita e il pensiero*, Roma, Edizioni Roma, 1935

L. DAL PANE, *Profilo di Antonio Labriola*. Milano, 1948.

B. CROCE, *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia (1895-1900)*, pubblicato in appendice a A. LABRIOLA, *La concezione materialistica della storia*, Bari, Laterza, 1938

G. QUAZZA, *Bernstein e il revisionismo* in «Società Nuova» a. II, n. 7-8, luglio-settembre 1946, pp. 37-44

A. LOVECCHIO, *Il marxismo in Italia*, Milano, Bocca, 1952.

Il *casus belli* era appunto sorto dalla pubblicazione da parte di Francesco Saverio Merlino di un periodico, la «Rivista Critica del Socialismo», il cui primo numero vedeva la luce alla fine del 1898 (con l'indicazione di gennaio 1899).<sup>63</sup>

Il Merlino, dopo la sua liberazione dal carcere nel 1896 e il suo abbandono del campo anarchico, era venuto esponendo la sua concezione del socialismo in due opere d'impegno: *Pro e contro il socialismo* (Milano, Treves, 1897) e *L'utopia collettivista e la crisi del «sociali-*

---

L. CAFAGNA, *Per una giusta interpretazione del pensiero di Antonio Labriola: profilo biografico e intellettuale*, in «Rinascita» a. XI, nn. 4, 5, 6: aprile, maggio, giugno 1954.

L. VALIANI, *Lettres de Antonio Labriola aux socialistes allemands et français (1890-1900)* in «Bulletin of the International Institute of Social History» (Amsterdam), a. 1954, n. 2

<sup>63</sup> «Rivista Critica del Socialismo». Direttore: Saverio Merlino. Amministratore: Giovanni Domanico. Redazione in Roma, Via della Purificazione 71, quindi Via Belsiana 7, in fine Via del Foro Traiano 25.

Periodicità mensile. Inizia le sue pubblicazioni nel gennaio 1899 e le cessa (con il proposito, poi non attuato, di trasformarsi in periodico settimanale, a carattere popolare) nel dicembre dello stesso anno; escono undici fascicoli (per i mesi di novembre-dicembre un solo fascicolo) per complessive 1056 pagine, con due indici semestrali e un indice generale.

Gerente responsabile: Giovanni Torriani dall'inizio al n. 3 (marzo 1899) alla fine.

Tipografia Forense, Via dei Prefetti 15, Roma, dall'inizio al n. 8 (agosto 1899); Stab. Tip. A. Tocco, S. Pietro a Majella 31, Napoli, dal n. 9 (settembre 1899) alla fine.

Formato 16×22. La seconda pagina di copertina porta spesso un lungo elenco di collaboratori.

*simo scientifico*» (Milano, Treves, 1898). Questi due volumi suscitarono discussioni e critiche, dissensi e consensi: fra questi ricordiamo l'intervento di Sorel sulla «Critica Sociale» del 1° maggio 1898, postillato dal Turati, come annota la Kuliscioff.<sup>64</sup> Dissero la loro parola uomini di diverso colore politico da Napoleone Colajanni a Guglielmo Ferrero, da Alfredo Angiolini ad Arturo Labriola, da monsignor Talamo al senator Bonfadini, da Enrico Ferri ad Ivanoe Bonomi. Quest'ultimo ebbe anche una pubblica discussione col Merlino sulle colonne di «Presente ed Avvenire», rassegna culturale democratica che si stampava a Roma (cfr. a. I, nn. 1, 4, 5; maggio, giugno, luglio 1898).<sup>65</sup> Quindi il Sorel, il quale,

<sup>64</sup> SOREL G.-TURATI F., *La crisi del socialismo scientifico* in «Critica Sociale» del 1 maggio 1898.

Questo articolo del Sorel fu la prima ombra nei rapporti fra il Labriola e l'autore, che così ne scriveva al Croce: «Labriola parait fort mécontent de l'article que Merlino a traduit et envoyé à la "Critica". E il Croce annota: «Cominciava il dissenso tra il Sorel e il Labriola, il qual ultimo non ammetteva la "crisi del marxismo", che, serpeggiante un po' dappertutto, fu annunciata solennemente nel libro del Bernstein... Anch'io, messo tra i fattori della "crisi", provai gli effetti del malumore del mio maestro» (Cfr. *Apunti e documenti. Lettere di Georges Sorel a B. Croce* in «La Critica», a. XXV, fasc. III, 20 maggio 1927, p. 170.

Circa l'influenza esercitata dal Merlino sul Sorel abbiamo un'esplicita ammissione di quest'ultimo nelle Confessioni (Roma, Libreria del «Divenire Sociale», 1910, p. 12): «Il libro pubblicato da Saverio Merlino col titolo *Pro e contro il socialismo* mi fece comprendere che era venuto il momento di romperla con ciò che si chiamava l'ortodossia marxista».

<sup>65</sup> Per maggiori notizie bibliografiche sulla produzione del Merlino in questo periodo e sugli echi suscitati dall'opera sua, vedi rispettivamente la prima e la seconda parte della bibliografia merliniana riportata in 3ª appendice al

dopo una prima posizione critica verso l'indirizzo merliniano (cfr. «Devenir Social» dell'ottobre 1897, pp. 854-888), si era, pur seguendo una propria evoluzione, accostato al revisionismo, presentava ai lettori francesi una terza opera merliniana, riassuntiva delle prime due, *Formes et essence du socialisme* (Paris, V. Giard et E. Brière, 1898), con quarantacinque pagine di una prefazione che suonava come un manifesto delle nuove correnti.

Il Merlino si accingeva dunque, forte dell'adesione del Sorel, forte dei consensi del Bernstein che stava battendo in Germania con maggior autorità e con maggior fortuna una strada parallela, a passare, con la rivista, dall'opera scientifica e pubblicistica al più minuto lavoro politico e giornalistico, per sostenere ed affermare le proprie tesi nella vita stessa di partito. Nel mondo culturale socialista c'era un vuoto, quello lasciato dalla «Critica Sociale» che aveva sospeso le pubblicazioni dopo l'arresto del Turati, ed il Merlino si accingeva a colmarlo con la sua rivista.

Ma i socialisti più autorevoli che in un primo tempo avevano accolto il Merlino con la cordiale ospitalità che si doveva ad un avversario convertito, che ne avevano utilizzato il nome ed il caso nella tuttora aperta controversia con gli anarchici, che avevano guardato con compiacimento alla propaganda del metodo elettorale che il Merlino svolgeva presso i suoi ex-compagni nel corso di una sostenuta polemica di stampa col Malatesta,<sup>66</sup> ora

---

presente volume.

<sup>66</sup> Cfr. E. MALATESTA – F. S. MERLINO, Anarchismo e democrazia. Soluzione anarchica e soluzione democratica del problema della libertà in una società

davanti alle piú recenti prese di posizione dell'inquieto ed inquietante neofita, restarono perplessi, infastiditi, adombrati forse. Era evidente che il Merlino si era formato una concezione propria del socialismo e non una concezione, diremo cosí, ad uso e consumo del partito socialista.

Il primo a fare il viso dell'armi fu il Bissolati che sull'«Avanti!» del 29 dicembre 1898, con un editoriale non firmato dal titolo *Niente equivoci*, presentava al partito la nuova rivista con un tal viatico che stava fra la censura e la diffida. Reagí subito il Merlino con una lettera da Napoli il 28 dicembre (ed il Domanico, gerente della rivista, gli tenne dietro il giorno successivo). Ma le due lettere di protesta vennero pubblicate sotto il complessivo titolo di *Guerra all'equivoco* sull'«Avanti» del 2 gennaio 1899 con una postilla della redazione che confermava e sanzionava la precedente condanna. E, come abbiamo saputo dalla lettera della Kuliscioff, neppure Bissolati era solo. Se Merlino aveva dalla sua Sorel e Bernstein, dietro le spalle di Bissolati c'era un uomo di ben piú alta statura intellettuale: Antonio Labriola.

Antonio Labriola non poteva nutrire alcuna simpatia per il Merlino, colpevole – oltre che del suo passato anarchico e del suo presente revisionista – di aver ottenuto dal Sorel quella lunga ed elogiativa prefazione al suo *Formes et essence du socialisme*, pubblicato nella medesima collana in cui un anno prima il Sorel aveva presentato gli *Essais sur la conception matèrialiste de l'hi-*

---

socialista, Roma, Roma centro ed., 1949, pp. 47.

*stoire* del Labriola (Paris, V. Giard et E. Brière, 1897).<sup>67</sup> Né basta. Il Sorel, già destinatario delle dieci lettere raccolte e pubblicate dal Labriola sotto il titolo *Discorrendo di socialismo e filosofia* (Roma, Loescher e C., 1898), proprio con la prefazione al libro del Merlino aveva colto l'occasione per aprire il fuoco contro l'ortodossia, «fissando» e «canonizzando», come gli contesterà il suo corrispondente di Roma, quella «crisi del marxismo» che sarà il dibattito tema della imminente più vasta polemica.<sup>68</sup>

La prima contromisura presa dal Labriola per fronteggiare questa «provocazione» è costituita dalla prefazione che, sempre alla fine del 1898, egli scrive per l'edizione francese di *Discorrendo*. Il 28 dicembre ne parla al Croce:<sup>69</sup>

<sup>67</sup> Per le reazioni del Labriola in proposito, si veda la lettera del Sorel al Croce in data 23 febbraio 1899 in *Lettere di Georges Sorel* cit. in «La Critica», a. XXV, fasc. V, 20 settembre 1927, p. 301.

<sup>68</sup> La «crisi del marxismo» fu un po' il tema d'obbligo dei circoli intellettuali in questo scorcio della *belle époque*. Graziadei ne parla come di un «argomento di moda» (cfr. A. GRAZIADEI, *Memorie di trent'anni 1890-1920*, Roma, Rinascita, 1950, p. 25), Labriola come di «cosa fine di secolo» (cfr. B. CROCE, *Come nacque e come morì*, etc. cit., p. 307), di una «pochade» (cfr. B. CROCE, *ibid.*, p. 304). Anche in *Rerum Scriptori* (Gaetano Salvemini), *I partiti politici milanesi nel secolo XIX*, Milano, «Educazione Politica», 1899, si trova un riferimento a «quei giovinetti dalle belle speranze che sciupano il loro tempo a discutere di materialismo storico senza sapere dove stia di casa la storia, e ci rompono le scatole con la crisi del marxismo, senza sapere neanche chi sia Marx» (p. 103 in nota).

<sup>69</sup> B. CROCE, *Come nacque e come morì*, etc. cit., p. 308.

Nella citata edizione francese di *Discorrendo*, etc., apparve anche un lungo post-scriptum in cui è sottoposta a critica l'interpretazione della teoria marxista del valore data dal Croce nel saggio *Per*

Ho mandato per la traduzione francese del *Discorrendo* (che deve pubblicarsi sempre da tre mesi) una nuova prefazione in cui concio per il giorno delle feste Sorel e Merlino.

Non a caso la data di questa lettera coincide con la vigilia dell'attacco antimerliniano dell'«Avanti!» e non a caso il Labriola vi parla di una «nuova» prefazione. Il 28 dicembre è uscito il primo fascicolo della «Rivista Critica del Socialismo», con un articolo di Sorel dal titolo *Dove va il marxismo?*<sup>70</sup>

Ma dalla prefazione in effetti risulta piú «conciato» il Sorel che il Merlino, il cui nome viene solo richiamato come quello di un autore che il Sorel, dopo una prima accoglienza critica fattagli sul «Devenir Social», ha ieri onorato di una presentazione tanto impegnativa e che ora continua ad onorare con la sua qualificata collabora-

---

*la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, apparso negli «Atti» della Pontaniana, vol. XXVII, 21 novembre 1897 (cfr. A. LABRIOLA, *Socialisme et philosophie* cit., p. 207-224).

Replicò il CROCE con il saggio *Recenti interpretazioni della teoria marxistica del valore e polemiche attorno ad essa*, pubblicato in «La Riforma Sociale» di Torino, a. VI, fasc. V, maggio 1899.

I due scritti del Croce sopra citati sono riportati in B. CROCE, *Materialismo storico ed economia marxista. Saggi critici*, Milano-Palermo, Sandron, 1900.

Da notare che il Labriola, mentre si sfogava contro Sorel e Merlino nelle lettere al Croce, non risparmiava nelle lettere a Sorel e al Lagardelle il Croce medesimo, qualificando «amusements littéraires» e «études d'amateur» i suoi studi sul marxismo. (Cfr. lettera di Sorel al Croce del 27 dicembre 1898 in *Lettere di Georges Sorel* cit. in «La Critica», a. XXV, fasc. III, 20 maggio 1927, p. 175)

<sup>70</sup> «Rivista Critica del Socialismo», a. I, fasc. I, gennaio 1899, pp. 9-21.

zione alla rivista. Per il Merlino il Labriola ha serbato una breve e pungente nota, così formulata:<sup>71</sup>

Mais comment poser la «crise du marxisme» à propos d'un livre de M. Merlino! S'est-il donc jamais rangé parmi les marxistes? M. Sorel voudrait-il introduire dans la pathologie cette stupéfiante réforme: la fièvre, c'est-à dire la «crise», des maladies que le malade n'a pas? M. Merlino est devenu, dans ces dernières années, un écletique, possibiliste et réformiste – tant mieux; mais pourquoi M. Sorel ne parle-t-il pas plutôt de la «crise d'un anarchiste»?

Ai-je besoin d'ajouter que je n'ai jamais pris au sérieux les «fantaisies policières» qui, pendant plusieurs années, ont fait de M. Merlino un épouvantail? – et j'oublie volontiers les luttes acerbes de nos anarchistes contre le parti socialiste qui se formait en Italie autour du «Marxisme», en prenant ce mot dans son sens populaire. Mais je me réfère au livre de Merlino *L'Italie telle qu'elle est*, Paris, 1890, tout plein de la tradition de Bakunin, fondateur (d'après lui, *ibid*, p. 354) du «socialisme en Italie» et à sa brochure, *Nécessité et bases d'une entente*, Bruxelles, 1892, toute vibrante de révolution prochaine.

---

<sup>71</sup> *Socialisme et Philosophie (Lettres à Georges Sorel)* par ANTONIO LABRIOLA, Paris, V. Giard & E. Brière, 1899, p. 111.

Vedi anche a p. V quest'altra noticina: «La presse bourgeoise italienne applaudit à la crise, et une revue de Rome consacre même un article a l'*agonie du marxisme*. Toutes mes félicitations aux camarades frondeurs! Que de variantes de la vanité littéraire et de l'ambition politique il y a dans cette prétendue crise!». La rivista di Roma di cui parla il Labriola è proprio la «Roma» che nel suo numero del 18 dicembre 1898 aveva pubblicato sotto quel titolo un articolo firmato Max Linderer.

Risultano davvero incomprensibili le ragioni per cui queste due note non sono riportate né nella seconda edizione di *Discorrendo*, curata dallo stesso Labriola nel 1902, né nella edizione curata dal Croce nel 1939.



Et comment lui donner pour précurseur et pour allié dans la «crise du marxisme» mon paisible ami M. Croce, qui ne bouge pas de l'enclos de l'érudition!

Questa nota, mai riportata nelle successive edizioni italiane, è il primo pubblico intervento polemico del Labriola contro il Merlino; e dal modo come è condotto – il Labriola si libera del Merlino con poche parole, in una noterella dove il sarcasmo prevale sulla critica, e per giunta fingendo di rivolgere il discorso al Sorel – cogliamo lo stato d'animo del Labriola verso il Merlino alla fine del '98, fatto di una ostentata svalutazione del tentativo merliniano e di malcelato disdegno a scendere in polemica personale e diretta con l'avversario. Questi elementi devono essere tenuti presenti per poter seguire l'ulteriore corso della polemica.

Intanto sono usciti altri fascicoli della «Rivista Critica del Socialismo», nei quali il Merlino è venuto affermando programmaticamente le proprie tesi, senza rinunciare alla polemica spicciola.

Nel fascicolo di aprile con l'articolo *La mia eresia* appare la risposta alla noterella del Labriola, di cui abbiamo dianzi parlato. Il Merlino replica con pari durezza:

Fra i più accaniti avversari miei e della «Rivista», è stato il professor Antonio Labriola, un conservatore convertitosi al socialismo – senza neppur riuscire ad essere deputato – e che tiene all'Università – e al Caffè Aragno – cattedra di maldicenza e di filosofia marxista.<sup>72</sup>

---

<sup>72</sup> L'articolo è in parte riportato nella raccolta: F. S. MERLINO, *La revisione del marxismo*, a cura di Aldo Venturini, Bologna, Mi-

Il Merlino prosegue riepilogando il corso della propria evoluzione e soprattutto chiamando correi, in fatto di revisionismo, due fedelissimi del Labriola ed un accreditato rappresentante della socialdemocrazia tedesca: il Sorel, di cui abbiamo già parlato, il Croce, autore della memoria *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, riprodotta sul «Devenir Social» del febbraio e marzo 1898, ed infine il Bernstein, il quale non solo si interessa alla rivista merliniana ma ha scritto al Merlino di «essere perfettamente d'accordo» con lui e di esporre «le stesse idee» nel suo libro d'imminente pubblicazione.

Quali fossero gli umori del Labriola davanti a questa risposta e di fronte alla situazione venutasi a creare dopo le defezioni del Sorel, del Croce e del Bernstein nel campo culturale marxista, ci è riferito dalla Kuliscioff,

---

nerva, 1945, pp. 253-57

Per non rompere la continuità del racconto abbiamo ommesso di citare nel testo più largamente, come meriterebbe, questo scritto. Dobbiamo tuttavia aggiungere che il Merlino, esauriti i motivi strettamente personali della polemica, passa alla critica delle dottrine marxiste, esaminando in particolare la teoria del valore, indottovi dal riferimento fatto dal Labriola nella prefazione a *Socialisme et philosophie*. Ma il Labriola, non rispondendo, lasciò cadere la discussione. È interessante a questo punto riprodurre il brano di una lettera del Sorel al Croce in data 23 febbraio 1899: «Labriola vient de faire paraître la traduction de son *Discorrendo di socialismo e filosofia* avec une préface contre moi et une appendice contre vous. Il aurait mieux fait de ne pas donner ainsi carrière à sa mauvaise humeur, car il a dit des *bêtises énormes* sur la théorie de la valeur, qu'il ne connaît pas. Je suis étonné qu'il excommunie ma préface au livre de Merlino, car vous m'aviez écrit qu'il la *trouvait bonne*». E ancora in una lettera del 27 marzo: «Il est clair que Labriola n'a aucune idée de l'économie et il en parle en *littérateur*» (Cfr. *Lettere di Gemges Sorel* cit. in «La Critica».

la quale il 3 aprile 1899 passa queste altre notizie al Turati

Anche il professor massimo verrà stasera, ma sono tutt'altro che lieta di sorbirmi una zuppa sulla «crisi del marxismo» che ora è divenuta la sua malattia acuta. Figurati che per obiezioni sollevate da Bernstein, egli comincia a spargere la voce che Bern. sia assolto dal governo germanico. Ieri ebbi la lettera del Soldi, che mi racconta del malumore di Adler e Kautsky contro il professorissimo, che anche adesso continua ancora indefessamente nella sua vocazione della maldicenza.<sup>73</sup>

E pochi giorni dopo, l'8 aprile, informa circa l'esito di quella visita:

Vidi anche il professor Labriola, ora è tutto tenero con noi, con Leo, con Bonomi, e dice ira di Dio di Merlino. Quel povero infelice d'un maldicente soffrirebbe se non avesse qualche cosa o qualcuno su cui sfogare la sua tendenza congenita della malignità.<sup>74</sup>

Si nota subito che l'atteggiamento del Labriola di fronte al fenomeno del revisionismo in genere e del merlinismo in ispecie, è mutato. Dalla infastidita indifferenza e dalla momentanea irritazione di un tempo, il Labriola è passato ad uno stato di seria, allarmata, quasi ossessiva preoccupazione. Egli considera ora i mezzi piú adeguati per reagire, a questa offensiva contro l'ortodossia, offensiva organizzata, prolungata nel tempo, concertata su piano internazionale, alimentata ogni mese dalla rivista merliniana, con i suoi tempestivi commenti, le sue puntuali annotazioni, i rilievi, le repliche, le controrepliche.

---

<sup>73</sup> TURATI-KULISCIOFF, *Carteggio* cit., p. 387.

<sup>74</sup> TURATI-KULISCIOFF, *Carteggio* cit., p. 399.

È uscito intanto il libro del Bernstein: *Le premesse del socialismo e i compiti della socialdemocrazia* (*Die Voraussetzungen des Sozialismus und die Aufgaben der Sozialdemokratie*, Stuttgart, 1899). E quasi contemporaneamente appare un libro di T. G. Masaryk, anch'esso di critica al marxismo: *Le basi filosofiche e sociologiche del marxismo. Studi sulla questione sociale* (*Die philosophischen und soziologischen Grundlagen des Marxismus - Studie zur sozialen Frage*, Wien, 1899). E per finire, la «Rivista Critica del Socialismo» nei suoi numeri di aprile e di maggio porta un articolo su *Blanquismo e socialismo*, firmato dallo stesso Bernstein.

La misura è colma. E il Labriola che fin dal marzo ha in mente di scrivere un opuscolo in tema di «crisi del marxismo»,<sup>75</sup> passa all'attacco di questo che egli chiama un «complotto internazionale».<sup>76</sup> Quanto al Bernstein, si limita a scrivere una lettera al Lagardelle, lettera che viene pubblicata col titolo *À propos du livre de Bernstein* sul numero del 1° maggio della rivista «Mouvement Socialiste».<sup>77</sup> Al Masaryk, colpevole di avere «inventato» per primo la «crisi del marxismo», risponde con un lungo scritto, datato 18 giugno 1899 e pubblicato sulla «Ri-

<sup>75</sup> Cfr. lettera al Soldi del 29 marzo 1899 («Forse più in là io scriverò un opuscolo sulla così detta crisi del marxismo») pubblicata in *La medicina dei cervelli - Lettere inedite di Labriola sull'«Avanti!»* (Milano) del 1° febbraio 1949.

<sup>76</sup> Cfr. lettera al Croce del 5 aprile 1900 in B. CROCE, *Come nacque e come morì*, etc., p. 307.

<sup>77</sup> Questa lettera è tradotta in A. LABRIOLA, *Democrazia e socialismo in Italia*, a cura di Luciano Cafagna, Milano, Universale Economica. 1954, pp. 85-89.

vista Italiana di Sociologia» (a. III, fasc. III, maggio 1899, pp. 317-331) col titolo *A proposito della crisi del marxismo*.<sup>78</sup>

Resta il Merlino.

Ed ecco che il 9 maggio appare sull'«Avanti!» un articolo firmato *l. b.* (Leonida Bissolati) dal titolo *Uno spostato*, violentissimo attacco antimerliniano. Il Labriola non fu certamente estraneo al concepimento di questo articolo, considerati i rapporti che lo legavano al Bissolati e di cui la Kuliscioff ci ha reso testimonianza, anche se, sia per persistente riluttanza a contendere direttamente col Merlino, sia per consapevole ritegno a firmare una nota a fondo libellistico, egli si astenne dall'assumerne la pubblica responsabilità. Infatti il pezzo polemico del Bissolati, speculando sull'equivoco caso Domenico<sup>79</sup> e su altre beghe e personalismi, si presentava modestissimo sotto l'aspetto teorico.

---

<sup>78</sup> Questo scritto è riportato in appendice a A. LABRIOLA, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, Bari, Laterza, 1939 pp. 204-228.

<sup>79</sup> Giovanni Domanico, socialista calabrese di tendenze libertarie, editore di periodici anarchici e socialisti, venne accusato di essere al soldo della polizia. L'accusa non fu mai provata e recentemente è stata smentita da Arturo Labriola (cfr. A. LABRIOLA, *Spiegazioni a me stesso - Note personali e culturali*, Napoli, Rispoli, 1945, p. 44). Su questo caso e sulla parte che in esso ebbe il Labriola, vedi l'opuscolo di *Le Vaghe* (G. Domanico), *Un trentennio di movimento socialista italiano. Note e reminiscenze critiche*, Prato, Broggi e Buccianti, 1910. In questo opuscolo si trovano frequenti riferimenti alla polemica Merlino-Labriola intorno alla «crisi del marxismo». Richiamandosi probabilmente a questo caso il Labriola in una lettera al Croce dell'8 gennaio 1900 scrive, con la malignità consueta, che «quell'intrigante di Merlino può dare a credere di aver servito la causa del socialismo, facendo quella della polizia» (Cfr. B. CROCE, *Come nacque e come morì*, etc. cit., p. 310).

Il Merlino rispose subito da Roma il 10 maggio con una lettera che viene pubblicata sull'«Avanti!» del 12 maggio col titolo *Batti, ma, ascolta! Difesa d'uno «spostato»*, ma sotto il titolo complessivo *Contro l'equivoco*, che copre anche la postilla redazionale in cui il Bissolati rincara la dose delle insinuazioni e dei malignamenti. Il Merlino replica ancora con una lettera del 12 maggio pubblicata sull'«Avanti!» del 14 sotto il titolo *Coda di una polemica* ed ancora postillata dal Bissolati. La Kuliscioff ne scrive al Turati (13 maggio)

...l'«Avanti!» se la piglia con Merlino come se fosse un agente provocatore, e così di seguito. Mio caro, buon Filippo, a volte mi viene la nausea ma più spesso la tristezza...<sup>80</sup>

Il Labriola interviene di rincalzo e scrive, d'accordo col Bissolati, in data 20 maggio, una lettera al Bernstein, chiedendogli chiarimenti circa la sua collaborazione alla rivista del Merlino. Il Bernstein risponde quasi subito, con una lettera alla cui pubblicazione pone come condizione l'assoluto rispetto dell'integrità del testo. Il 28 maggio il Labriola passa al Bissolati la risposta con una letterina di accompagnamento: entrambi i documenti vengono pubblicati sull'«Avanti!» del 29 maggio sotto il titolo *La pretesa crisi del marxismo*. Una lettera di E. Bernstein. Dopo aver esposto le proprie vedute in fatto di critica del marxismo, il Bernstein così parla dei suoi rapporti col Merlino:

---

<sup>80</sup> TURATI-KULISCIOFF, *Carteggio* cit., p. 441.

La polemica Merlino-Bissolati è riprodotta integralmente in «Rivista Critica del Socialismo», a. I, fasc. VI, giugno 1899, pp. 503-516.

A proposito, da ultimo, dei miei rapporti col Merlino, quando io ebbi da lui l'invito a collaborare alla sua rivista, io *ignoravo completamente* che egli si trovasse in dissenso col partito socialista italiano. Ma la colpa – se mai c'è luogo a parlar di colpa – è tutta mia e punto del Merlino. Ingannato dalle apparenze esteriori, e perché la «Critica Sociale» era stata soppressa, io credetti che la Rivista dovesse continuare *in nuova forma* l'opera della «Critica». E come io teoricamente vo d'accordo in diversi punti col Merlino, così non c'era ragione che io non gli mandassi un articolo che avevo espressamente scritto per la «Neue Zeit», e che questa rivista non volle pubblicare, rimettendo ogni polemica a fin dopo l'apparizione del mio libro.

Non era molto quello che il Labriola aveva potuto ottenere, ma il suo intervento era valso a mettere in crisi i rapporti fra il Bernstein ed il Merlino, e soprattutto a troncane la collaborazione del primo alla «Rivista Critica del Socialismo». Restavano i rapporti fra il Sorel e il Merlino, cioè il secondo importante canale attraverso il quale le tesi del revisionismo europeo penetravano in Italia, attraverso il quale l'originale indirizzo merliniano assumeva nuovi argomenti, più larghe esperienze, maggiore dignità e prestigio scientifico.

Lo stesso Sorel racconta, in una lettera al Croce del 7 giugno 1899, come il Labriola e il Bissolati, tramite il corrispondente a Parigi dell'«Avanti!», riuscirono a interrompere, almeno temporaneamente, anche questo canale:<sup>81</sup>

---

<sup>81</sup> *Lettere di George Sorel* cit. in «La Critica», a. XXV, fase. V, 20 settembre 1927, p. 306. Il Sorel prese quindi a collaborare a «La Riforma Sociale» di Torino diretta da F. S. Nitti con un articolo su *L'evoluzione del socialismo in Francia* («La Riforma Sociale», a. VI, fasc. 6, giugno 1899). E nell'otto-

Vos socialistes italiens sont de drôles de gens; l'«Avanti!», ennuyé de voir que je collaborais à la revue de Merlino, a envoyé son correspondant de Paris (Pinaridi) chez Lagardelle pour faire agir sur moi. Le «Mouvement» ne peut se passer de l'appui de tous les partis socialistes officiels de l'étranger; le coup était habile; c'était *un chantage sans vergogne*. Je ne pourrais ni compromettre le «Mouvement», ni obéir aux injonctions onctueuses de l'«Avanti!»; j'ai écrit à Merlino que je cesserai ma collaboration à sa revue, mais je cesse aussi au «Mouvement»... Cela me fait perdre la possibilité de développer mes théories; la revue de Merlino, qui n'a pas beaucoup de copie, était fort heureuse de recevoir mes articles.

Con tutto ciò il Labriola era lungi dal considerarsi soddisfatto.<sup>82</sup> Se Bernstein era stato diffidato, se Sorel era stato costretto al silenzio, restava ancora in piedi Merlino, restava ancora in piedi la sua «Rivista Critica del Socialismo», il cui numero di giugno portava nuova

---

bre riprese la sua collaborazione alla rivista del Merlino con due articoli che apparvero negli ultimi numeri della rivista.

<sup>82</sup> Un'eco di questa insoddisfazione si trova ancora in una lettera della Kuliscioff a Turati del 31 maggio:

«Antonio Labriola mi promette un articolo di attualità politica italiana. Devi sapere che l'ho prevenuto che, se volesse scrivere sulla «crisi del marxismo», lo avvisavo fin da ora che per ora non ci occuperemo di questa questione. Si vede che fu per lui un colpo, ma vi si rassegnò, aggiungendo però «di ciò si potrà parlare in seguito a mente tranquilla». Se tu sapessi quante zuppe ho avuto su questa crisi del marxismo dallo stesso professorissimo» (cfr. TURATI-KULISCIOFF, *Carteggio* cit., p. 471).

Ma non sembra che il Labriola si sia dato per vinto davanti alle intimazioni della Kuliscioff, poiché nella sua lettera a Turati, datata Roma 26 giugno 1899 e pubblicata sulla «Critica Sociale» del 10 luglio 1899, a. VIII, n. 10, come contributo alla ripresa della rivista, trova il modo di tornare con insistenza su questa ossessionante «crisi del marxismo».



esca polemica.

In questi giorni il Labriola scriveva al Soldi:<sup>83</sup>

Il merlinismo ci dà piú noie che non si crede. Non per il valore del Merlino, ma perché le teste italiane sono tanto sconclusionate, che per esse Marx, Graziadei, Croce, Ferrero, Merlino e Cocca-pieller fa lo stesso.

Siamo ai ferri corti. Le schermaglie stan per mutarsi in battaglia aperta.

Infatti, nei giorni in cui il Labriola partecipa al Soldi le sue preoccupazioni, esce nella rivista «Roma» – una rassegna di stretta osservanza conservatrice, seppure attenta ai problemi ed alle correnti del movimento socialista – un lungo articolo, a firma *Spectator*, dal titolo *Uno scisma socialista?*, di aspra polemica antimerliniana ed antirevisionista (cfr. «Roma, rivista politica parlamentare», a. III, fasc. XXIII, 4 giugno 1899, pp. 545-548).

Prima di riassumere ed illustrare lo svolgimento della polemica, conviene, anche a giustificazione della presente ricerca, soffermarsi un momento sulla personalità di *Spectator*, dare un nome a questo baldanzoso avversario del Merlino e del Croce, del Sorel e del Bernstein.

Chi era *Spectator*?

Noi conosciamo, per diretta testimonianza del Croce,<sup>84</sup> la sua identità che, in ogni caso, sarebbe stato assai facile accertare. Perché solo un labrioliano ben iniziato (se non vogliamo ancora pensare allo stesso Labriola), solo

<sup>83</sup> *La medicina dei cervelli* cit. sull'«Avanti!» (Milano) del 10 febbraio 1949. A questa lettera gli editori (che leggono «Colajanni (?)» invece di «Coccapierrez») attribuiscono la data del 14 giugno 1899.

<sup>84</sup> *Lettere di Georges Sorel* cit., *ibid.*, p. 308, nota 1.

un discepolo che conoscesse a fondo i crucci del maestro e sapesse interpretarli con estrema fedeltà, poteva scrivere di questi articoli, sentire di questi problemi, seguire quell'ordine logico di inconfondibile fattura. E di labrioliani alla redazione del «Roma» ce n'era uno solo: Andrea Torre.<sup>85</sup>

---

<sup>85</sup> Andrea Torre, nato a Torchiara (Salerno) nel 1866, morto a Roma nel 1940, deputato per la XXIII, 'IV, 'V, 'VI, 'VII legislatura, cioè dal 1909 al 1929. Quindi senatore. Diresse «La Riforma» di Crispi, fu tra i fondatori della Democrazia Liberale. Ministro della Pubblica Istruzione nel gabinetto Nitti dal marzo al giugno 1920.

Scrisse, in forma di commemorazione, il primo studio organico sul pensiero del Labriola. Cfr. A. TORRE, *Le idee filosofiche di Antonio Labriola* in «Rivista Italiana di Sociologia», a. X, fasc. III-IV, maggio-agosto 1906, pp. 278-293.

Fu il Torre, collaboratore del «Giornale d'Italia», ad ottenere dal Labriola la famosa intervista su *Tripoli, il socialismo e l'espansione coloniale* pubblicata su detto giornale nel numero del 13 aprile 1902, a. II, n. 103.

Vedi anche, per i rapporti Labriola-Torre, il necrologio da questi pubblicato sul «Giornale d'Italia» del 3 (2) febbraio 1904, a. IV, n. 34 e riportato in appendice a A. LABRIOLA, *Scritti vari editi e inediti di filosofia e di politica, raccolti e pubblicati da B. Croce*, Bari, Laterza, 1906, pp. 493-498

Su una copia della seconda edizione del saggio di A. Labriola, *In memoria del Manifesto dei Comunisti* (Roma, E. Loescher, 1895), venuta in nostro possesso dalla biblioteca privata di Andrea Torre, abbiamo trovato alcune annotazioni a lapis, di pugno del Torre, che rivelano un inedito tratto del cinismo intellettuale di questo discepolo del Labriola. Infatti colui che ostentava in pubblico tanta venerazione per il maestro, nell'intimo nutriva nei suoi confronti solo del disprezzo e del dispetto, trasparenti da questi giudizi: «Quanta verbosità in 5 pag. per dir cose dicibili in un periodo e correttamente» (a proposito delle prime cinque pagine del saggio), oppure: «8 pag.

Andrea Torre, che aveva iniziato la collaborazione alla rivista con un articolo sull'anarchismo, apparso sul numero dell'11 dicembre 1898, era uno dei piú intimi ed affezionati discepoli del Labriola. Era lui che prendeva gli appunti delle sue lezioni alla Università. Era lui che al caffè Aragno sedeva accanto al Labriola, brillante conversatore quanto spietato e non di rado eccessivo demolitore di uomini e di costumi, e ne coglieva frammenti di pensiero per fermarli nel ricordo o sulla carta. Era lui che sulla stessa rivista «Roma» nel maggio del '99, cioè un mese prima dell'incidente polemico di cui stiamo parlando, aveva pubblicato a firma «Gwinplaine», un omaggio a *Antonio Labriola. Per il 25° anniversario del suo insegnamento*.

Dunque *Spectator*-Torre sferra dalle colonne della «Roma» l'attacco al revisionismo, seguendo una tattica, diciamo pure un giuoco polemico, che appare per lo meno strano. Da una parte, nel corpo dell'articolo, critica aspramente il revisionismo in nome dell'ortodossia, dall'altra, nell'introdurre e nel concludere il suo discorso, tiene a farsi portavoce degli interessi della borghesia, alla quale i revisionisti avrebbero offerto un servizio, ritenuto né utile né necessario. Scherzoso doppio giuoco o sostanziale ambiguità? Vedremo piú avanti.

La parte teoricamente piú importante dello scritto di *Spectator* è quella dove si distingue «critica» da «crisi del marxismo», ammettendo ed approvando la prima, negando la seconda. Per l'autore, il marxismo non è

---

di chiacchiere spropositate» (a proposito delle prime otto pagine).

«una dottrina tutta chiusa e fermata in sé stessa, la quale non consenta correzioni e svolgimenti» ma una dottrina che

porta con sé, o meglio in sé, una parte sostanziale ed essenziale, ed una parte formale ed accidentale; e questa seconda è dovuta al tempo in cui si è svolta, all'ambiente, a certi preconcetti o anche pregiudizi o a certi scopi secondari ed empirici dell'autore, alla sua speciale cultura, e al modo di voler esprimere o di credere di dare maggiore efficacia ai suoi pensieri.

Secondo *Spectator* i massimi problemi del marxismo, il nocciolo e la ragione prima di questa dottrina, risiedono in alcuni fondamentali interrogativi:

È vero che la società come tale può liberamente organizzare sé stessa? Ed è vero che questo potere intrinseco è la forza fondamentale *sub-jacente* delle trasformazioni storiche? Ed è vero che il mondo, la storia camminano per questo segno?

E se tutto ciò è vero, qual è il rapporto tra codeste forze e le altre forze create dalla politica, dalla religione, dalle istituzioni giuridiche, ecc. e in generale volontariamente – diamo a questa parola un significato latissimo – e artificialmente dagli uomini? E che cosa occorre fare, e chi è più interessato o forse solo interessato a fare, perché la società sia libera di organizzarsi a suo modo?

Traspare qui, attraverso una formulazione invero un po' approssimativa, la tendenza o meglio il tentativo di *Spectator* inteso ad accentrare tutta la sostanza del marxismo nel suo nucleo filosofico – la concezione materialistica della storia – escludendone come parti accessorie ed estrinseche tanto i teoremi d'economia politica quanto gli indirizzi d'azione pratica: che sono poi le posizioni più battute dal revisionismo. In tal modo egli ubbidisce

non solo all'esigenza, fortemente sentita dal Labriola (i cui interessi erano prevalentemente filosofici) di difendere e presidiare il marxismo sul piano teoretico generale, ma anche al disegno tattico di evitare una difficile e perigliosa discussione su quelli che sono i problemi concreti posti dal revisionismo. Tanto è vero che subito dopo l'autore dichiara di non volere in questa sede trattare «della critica e delle verità e degli errori della dottrina di Marx», intendendo piuttosto rispondere ai critici del marxismo, a quelli che egli indica come i fautori dello «scisma», cioè Bernstein, Sorel, Croce, Graziadei e buon ultimo Merlino.

Ma, ahimè, a questo punto invece di una discussione, abbiamo una tiritera di giudizi sommariamente inflitti ai cinque scismatici. L'articolo scende di tono e decade nel pettegolezzo.

Del Bernstein, l'autore si limita a minimizzare la sua recente presa di posizione e a dare ormai per scontato l'abbandono della «coalizione scismatica» da parte di questo «suo principale e il solo autorevole sostenitore».

Il Sorel è invece, secondo *Spectator*, semplicemente «una specie di curioso osservatore del fenomeno socialista, e del curioso ha tutta l'andatura e l'indole», «un turista», un cucitore e ricucitore di testi marxisti (per giunta ignorante di tedesco).

Il Croce, «signore ricco di quattrini e d'ingegno», è un «amatore di studi», un erudito, specialista in cose storiche napoletane, che si è avvicinato e ha guardato al marxismo da «letterato».

Il Graziadei è soltanto «un giovane di fresco laureato». Infine ecco il Merlino

Saverio Merlino è presentato, infine, come il riassuntore e sintetizzatore di tutto cotesto movimento. E qui veramente il cibreo è completo. Merlino vi porta un po' di tutto, una spezie de' piú diversi e contrari ingredienti: un po' di reminiscenza dell'anarchismo rivoluzionario; qualche rimasuglio sulla bontà primigenia della natura umana dell'anarchismo romantico; un pizzico – o anche piú pizzichi, occorrendo – della lotta di classe del marxismo; un assaggio dell'idealismo moralista della pace sociale; un po' di sapore attuale della fusione delle classi predicata dalla borghesia; e che cosa piú? Una certa aria di sperimentalismo e di positivismo e di sociologismo... e chi piú ne ha piú ne metta.

L'intruglio non è piaciuto a' socialisti. E dovrebbe piacere proprio alla borghesia, proprio alle classi dirigenti della società attuale che dovrebbero scorgere in tutto il cibreo il veleno del socialismo e l'*elixir* di lunga vita per il capitalismo?

Ecco che *Spectator* si ricorda di essere un «uomo d'ordine» ed avendo trovato il modo di conciliare il marxismo (un marxismo ridotto all'«essenziale» filosofico!) con gli ideali e con gli interessi della borghesia, per comodità polemica attribuisce al Merlino il proposito di voler offrire col revisionismo un sostegno alla borghesia, nel cui nome egli si affretta a rifiutare sdegnosamente l'offerta.

A questa insinuazione il Merlino risponde con una lunga e vivace lettera al direttore, che viene pubblicata nel numero successivo della rivista sotto il titolo *Polemica sulla scisma socialista* (cfr. «Roma», cit., a. III, fasc. XXIV, 11 giugno 1899, pp. 572-73). La lettera fin dalle

prime parole colpisce nel segno:

Finora i marxisti – per dir meglio, qualcuno che scrive a nome di tutti – mi rinfacciavano di avere, nella mia critica del marxismo, il plauso della stampa borghese. Ora che la «Roma», la quale non è (che io sappia) una Rivista socialista né socialisteggiante, ha accolto nelle sue colonne la prosa di *Spectator*, il quale difende a spada tratta il marxismo contro la «coalizione scismatica», io posso ripetere ai miei amici e agli amici la frase: «Tu quoque!...».

A meno che lo *Spectator* non sia un labriolino travestito.... La quale supposizione, in verità, sprizza fuori da tutto il suo scritto, dove non si espongono le gravi questioni che si dibattono in questo momento tra marxisti intransigenti e critici del marxismo (nessuno per altro si sogna di negare le grandi verità che si trovano, frammiste a qualche errore, nelle opere di Marx), ma si esprimono giudizi improntati alla nota benignità labriolesca su parecchie persone, tra cui il Sorel, il Croce ed il sottoscritto.

Il Merlino passa quindi a parlare dei suoi rapporti col Bernstein, rettificando la versione data dal Labriola circa una pretesa sconfessione del revisionismo da parte del socialista tedesco. In ogni caso alla domanda posta da *Spectator*: La coalizione scissionista ha perduto... Bernstein. Che cosa rimane?» il Merlino non ha difficoltà a rispondere che

se la coalizione scismatica esistesse, e se essa avesse perduto il Bernstein, resterebbero le verità dette dal Bernstein nel suo libro; e se perdesse anche Sorel, il sottoscritto e tutti i suoi, rimarrebbe sempre questo: che i marxisti hanno dovuto convenire che le teorie di Marx si possono e si debbono discutere, correggere e completare....

Nello stesso numero della rivista appare anche una lettera, gustosa e succosa, di Benedetto Croce, che giunge

alle stesse conclusioni del Merlino:

La miseria intellettuale degli scrittori marxisti fa paura; ed è una delle cause principali (non dico l'unica) della cosiddetta *crisi del marxismo*.... Curiosa crisi, che il suo più intelligente propugnatore, Georges Sorel, ha promossa col motto: *Torniamo a Marx!*, ossia torniamo da poveri scolari e ripetitori al solo pensatore degno del nome che abbia avuto la scuola marxistica; la quale non è giunta nemmeno a capire il maestro. Quei parenti e quegli amici del Marx, ed amici dei suoi amici, quei Lafargue, quei Kautsky, quei Plechanoff, quei Mehring ecc., che credevano di potersi, dopo Marx, dispensare dal pensare... fino all'avvento del socialismo; ed è bene che qualcuno li abbia scossi nel loro torpore, e nella loro scienza a buon mercato.

La replica di *Spectator*, immediatamente posta sotto le due lettere, è furibonda, almeno nei confronti del Merlino. La dose degli aggettivi, dei paragoni storici, del sarcasmo è rincarata, senza alcuna misura. *Spectator* non vede altro che un «cibreo anarchico-socialistico-kantistico-riformistico, ecc. ecc.» in cui si risolverebbe tutta la ricerca merliniana. Nessun positivo apprezzamento dello sforzo con cui Merlino ha cercato di dare una «politica» al partito socialista, fuori di ogni teologia e di ogni metafisica, ma solo una monotona polemica contro l'eclettismo implicito in un simile tentativo. Polemica non solo monotona ma anche superficiale e grossolana:

...l'avvocato Merlino, che nei momenti di compunzione si lascerebbe volentieri passare per un Averroè dell'autore del *Capitale*,... quando si pone in assetto di guerra – con l'elmo, la corazza, la durlindana e gli speroni – non trova più chi gli si paragoni: egli è Attila e Tamerlano, Morgante e Orlando... e Babeuf e Bakunin... e magari uno Schopenhauer, demolitore di Hegel. Gli basta?... Può



egli negare ciò che fu affermato nelle mie note, che in quel suo cibreo teorico-pratico vi siano de' branetti delle più opposte teorie e tendenze? Rivoluzionarismo e riformismo, lotta di classe e pace perpetua, il giudizio universale anarchico e l'idillio alla Saint-Pierre, l'umanitarismo positivista e l'antico pizzicore bakouninista, il prurito socialista e un certo languore per la borghesia e per il plauso de' borghesi?

Abbiamo riprodotto questa lunga tirata, per dare un saggio del «gusto» polemico dell'epoca e far risuonare all'orecchio dei lettori un linguaggio che forse essi hanno già udito nelle pagine che precedono. Risparmiamo il resto della postilla, che continua nello stesso tono sprezzante e brutale, attenuandosi e riempiendosi di un qualche elemento critico, solo quando viene a rispondere al Croce.

Il Merlino interviene nella polemica con una seconda lettera datata 14 giugno 1899 e pubblicata sotto il titolo *Ancora dello scisma socialista*. (Cfr. «Roma», cit., a. III, fasc. XXVI, 25 giugno 1899, pp. 618-619).

Eccone i tratti essenziali:

Una breve risposta alla lunga replica dello *Spectator*.

Il quale afferma che io mi dolga «di aver perduto le grazie della borghesia».

Io? E quando mai le ho possedute? E quando mai le ho ambite?

Ah! non sono io quegli che è riuscito a fare il socialista e a stare nello stesso tempo in grazia alla borghesia e ai suoi legali rappresentanti....

Lasciamo stare il languore per il plauso dei borghesi. Se io ambissi al plauso di qualcuno, mi imbrancherei in un qualunque partito, e non mi mancherebbe oltre al plauso, qualche cosa di più sostanziale.

Tolto dunque il plauso ed il languore, tolto il giudizio universale (che non fa capolino in nessuno dei miei scritti, anzi contro del quale ho scritto parecchio), confesso che non mi pare ci sia opposizione fra riforme e rivoluzione (la lotta per le riforme determina la rivoluzione), né tra lotta di classe e pace perpetua. E della mia opinione sarà ogni socialista.

Cosicché, stringendo i conti, che resta della risposta dello *Spectator*?

Che il prof. Antonio Labriola crede, e lo *Spectator* crede, ciò che crede il prof. Antonio Labriola, cioè che il prof. Antonio Labriola sia stato «autore primo di cosiffatta crisi» del marxismo. Io non so che il prof. Labriola abbia mai criticato la teoria del valore e del plusvalore di Marx. So invece che egli ha preso a motteggiare B. Croce, perché questi ha espresso l'idea che si possa conciliare e completare il marxismo con l'edonismo. Non so che egli abbia espresso mai dubbi sul processo di polarizzazione della ricchezza e della miseria, né su parecchie altre «previsioni e teorie di Marx» criticate dal Bernstein, da me e da altri. So che egli ha scritto che il socialismo è in gran parte il marxismo!...

Del resto, se il prof. Labriola pretende al primato della critica del marxismo, che gusto ci sarebbe a negargli questa piccola soddisfazione?

A patto che non pretenda pure che egli solo ha il diritto di interpretare e di criticare Marx.

L'implacabile contraddittore postilla questa lettera con una lunga nota, dove si compensa l'assenza di argomenti, con una serie di variazioni ironiche e sofistiche su alcune affermazioni del Merlino, di cui taluna poteva sembrare difettosa per improprietà di forma o per imperfetta connessione logica. Ma, anche in queste censure, *Spectator* rivela la sua radicale incapacità di reazionario a cogliere il significato morale del socialismo (a propo-

sito della «pace» ad esempio, o dell'«eguaglianza»), mentre è assai pronto ad utilizzare la giusta denuncia marxista di quei *miti*, come motivo di rifiuto delle correlative istanze, presenti nel movimento socialista e nel suo programma politico.

La polemica sembra chiusa, ma ecco che la «Rivista Critica del Socialismo» nel suo numero di luglio pubblica un articolo del Merlino dal titolo *Polemiche socialiste - Polemica con «Spectator»* in cui l'autore riprende quasi testualmente i punti essenziali esposti nelle sue due lettere alla «Roma», pur con qualche rafforzativo polemico e con quella maggior franchezza di espressioni che ora il parlare in casa propria gli consentono.<sup>86</sup>

La cosa irrita a tal punto *Spectator* da fargli scrivere una breve ma velenosissima nota che appare sulla rivista alla fine di luglio. (Cfr. «Roma», cit., a. III, fasc. III, 23 luglio 1899, pp. 720) e che chiude, come una porta malamente sbattuta, la discussione.

\* \* \*

Nel citare ora *Spectator*, ora Merlino abbiamo introdotto e sollecitato dalla curiosità dei lettori un interrogativo che, a questo punto, sembrerà ovvio formulare: fu il La-

---

<sup>86</sup> Le varianti più notevoli del testo della «Rivista Critica del Socialismo» in rapporto a quello delle lettere inviate alla «Roma» sono: tre note a pie' di pagina, la prima relativa ai rapporti col Bernstein, la seconda sulla congruenza fra socialismo e principi egualitari, la terza sui rapporti con Maffeo Pantaleoni e Vilfredo Pareto; qualche puntata più ardita contro la «Roma» (qui qualificata decisamente «crispina») e contro *Spectator*, cui alla fine è dedicata una mezza pagina, mancante nelle lettere; qualche ritocco formale e qualche ampliamento di concetti, nelle lettere solo accennati.

briola ad ispirare gli articoli di *Spectator*?

Noi pensiamo senz'altro di sí. Questa supposizione trae consistenza da tre immediate osservazioni:

a) il Labriola piú volte citato e chiamato in causa nel corso della polemica non intervenne mai, accreditando con il suo silenzio l'ipotesi di una preventiva intesa con *Spectator*; e nulla fece in seguito per togliere validità a questa ipotesi;

b) per un vivo sentimento di orgoglio intellettuale (a cui in questo caso si può ben dire che non fosse estraneo un certo timore davanti a un avversario sul quale non era facile prevalere), il Labriola disdegnava, come abbiamo già visto, una polemica diretta col Merlino, pur avvertendo la gravità del pericolo in quello identificato e la necessità di combatterlo; ma, come prima aveva lasciato al Bonomi e al Bissolati quel compito, si spiega che ora lo abbia delegato al Torre, piú vicino, non solo geograficamente, alla sua attivata romana;

c) il tono dei riferimenti personali è caratteristico. Chi abbia familiarità con gli scritti del Labriola e soprattutto con le lettere, ha già letto almeno un'altra volta i giudizi che in questi scritti vengono espressi su Merlino, Sorel, Croce, Bernstein ed altri amici romani del Labriola. Il tono riguardoso verso Croce, ad esempio, corrisponde all'atteggiamento del Labriola verso il giovane e stimato ex-discepolo, nonché editore e corrispondente. La valutazione del revisionismo come fenomeno prevalentemente germanico si ritrova nella lettera già citata del Labriola al Lagardelle. La spiegazione della «crisi del

marxismo» come crisi individuale di alcuni solitari riconduce ad un analogo giudizio, piú volte espresso dal Labriola sul conto dei revisionisti.

Ci siamo limitati ad alcune ovvie considerazioni di fatto ed al rilievo di alcune evidenti coincidenze, colte qua e là negli scritti di *Spectator* e del Labriola; ma tutto il materiale sopra esaminato prova la presenza al centro di questa polemica di Antonio Labriola, invisibile ispiratore e suggeritore.

Passiamo alle prove, diremo, testimoniali.

Elementi probatori della diretta ispirazione labrioliana degli articoli di *Spectator*-Andrea Torre si trovano in due testi crociani. In B. Croce, *Pagine sparse* (Raccolte da G. Castellano, serie I, vol. I, Napoli, R. Ricciardi, 1919) il curatore della raccolta scrive, con la certa approvazione dell'autore:

Il Croce dovè anche, quand'era in pieno svolgimento la cosiddetta «crisi del marxismo», rispondere a un articolo della «Rivista di Roma», scritto dal Torre, ma ispirato ai giudizi che soleva allora pronunciare sull'argomento Antonio Labriola (pp. 274-75)

Lo stesso Croce in un necrologio del Labriola, apparso su «Il Marzocco» di Firenze del 14 febbraio 1904 scriverà fra l'altro:

E piú di una volta, leggendo degli articoli di polemica socialista, mi è accaduto di riconoscere, nella nuova forma, qualche improvvisazione orale del prof. Labriola.<sup>87</sup>

<sup>87</sup> Cfr. B. CROCE, *Antonio Labriola, Ricordi* in «Il Marzocco», a. IX, n. 7 del 14 febbraio 1904, riportato in appendice a A. LABRIOLA, *Scritti vari, etc. cit.*, pp. 498-504.

Chi sospettò o non volle sospettare di nulla fu il Sorel che, in una lettera al Croce del 22 giugno 1899, annotava:

Je reçü «Roma»; je viens de recevoir l'autre n.º contenant votre réponse et celle de Merlino. Je ne veux pas répondre à un rédacteur d'une revue de cet échantillon: à votre place je n'aurai pas répondu. *Spectator* doit être un étudiant; je remarque que les *jeunes* en Italie composent souvent leurs articles en copiant des phrases à droite et à gauche.<sup>88</sup>

Non era il Torre che aveva copiato a destra e a manca, ma da ambo le parti, dai circoli reazionari della rivista e dal cenacolo universitario del Labriola, gli erano pervenute le suggestioni che egli aveva ripreso con la facile iattanza di un giornalista e con l'incontinenza polemica d'un dottrinario. E se può stupire che il Labriola, affidandosi alla penna «borghese» del Torre ed alle pagine non meno «borghesi» della «Roma», si sia adattato a veder travestito il suo pensiero con una posticcia e formale maschera reazionaria, non bisogna dimenticare che questo contribuiva a rendere ad un spirito amaro come il suo, forse piú attraente e piacevole la beffa giocata ai revisionisti.<sup>89</sup>

Chi aveva colto nel segno era stato il Merlino quando aveva individuato in *Spectator* un «labriolino

<sup>88</sup> *Lettere di Georges Sorel* cit., *ibid.*, pp. 307-308.

<sup>89</sup> Non può stupire che il Labriola si sia servito della rivista «Roma» per la sua polemica contro Merlino, quando si pensi al precedente rifiuto della Kuliscioff di accogliere scritti di quel genere sulla «Critica Sociale» (cfr. nota 21) e al fatto che, contemporaneamente, il Labriola si serviva della «Rivista Italiana di Sociologia», rassegna culturale tutt'altro che socialista, per la sua polemica contro Masaryk.

travestito». E scoperto il trucco, aveva avuto buon giuoco a battere sull'assurdo connubio marxistico-conservatore.

\* \* \*

Abbiamo riesumato questo episodio col proposito di offrire un modesto contributo alla storia del marxismo in Italia. Senza entrare nella sostanza della controversia attorno alla «crisi del marxismo», teniamo egualmente a dire che se questa nostra ricerca tende ad illuminare in un angolo finora inesplorato l'attività del Labriola, tende anche a valorizzare il suo maggiore contraddittore: Francesco Saverio Merlino. Infatti finora coloro che si sono occupati del fenomeno revisionista hanno tenuto inspiegabilmente in ombra la figura del Merlino, quasi evitando di pronunciare il suo nome assieme a quelli del Sorel e del Bernstein, la cui opera ebbe indubbiamente maggior risonanza, ma sui quali il Merlino può vantare, insieme ad una spiccata originalità di orientamenti, una netta priorità di enunciazioni.<sup>90</sup>

<sup>90</sup> In CARLO ROSSELLI, *Socialismo liberale* (Firenze, Edizioni U, 1945), sebbene l'autore vi tratti diffusamente del movimento revisionista (da p. 24 a p. 29) e vi manifesti indirizzi d'idee che, senza abuso, possono definirsi «merliniani» o «post-merliniani», non si incontra mai il nome del Merlino.

La responsabilità dell'oblio che ha avvolto per molto tempo la figura del Merlino nel quadro della storia del marxismo in Italia, spetta in gran parte al Croce, che ha tenuto deliberatamente in ombra il Merlino, teorico militante, per affiancarsi da solo, al Labriola come critico e come mediatore della cultura marxista in Italia; e passando sotto silenzio l'opera del Merlino, ha potuto far credere alla sua esclusiva influenza sul pensiero revisionistico del Bernstein e del Sorel.

Inoltre il Merlino non solo fu, fra i revisionisti italiani, il piú ricco di sensibilità politica (nelle sue discussioni col Labriola si rinnovano drammaticamente le antinomie fra ideologia e politica, insorte nei rapporti fra il Labriola e il Turati), ma con la sua rivista costituí in quel crepuscolo del secolo decimonono su cui incombevano gli spettri della reazione novantottesca, il piú vivo centro italiano di cultura socialista: un centro in cui echeggiavano i nomi del Kautsky, del Jaurès, del Van Kol, del Destrèe, del David, della Luxemburg; un centro in cui si dibattevano i problemi teorici e pratici del socialismo italiano ed europeo, dalla questione agraria alla tattica del partito nel mezzogiorno, dalla teoria del plusvalore al principio della concentrazione capitalistica, dalle discussioni sul collettivismo a quelle sull'alleanza dei partiti popolari. Di qui l'importanza nazionale ed internazionale di questo centro.

Del resto, se nelle opere del Labriola per le ragioni già dette non si trovano frequenti segnalazioni del Merlino, nell'epistolario finora noto l'interesse polemico è vivissimo.<sup>91</sup> Da qui la necessità di proseguire le ricerche nella direzione di lavoro accennata, per l'approfondimento degli studi su questo vero nodo della storia del marxismo in Italia.

---

<sup>91</sup> Troviamo ancora in una lettera del Labriola a Wilhelm Liebknecht dell'8 agosto 1899, questo giudizio: «In dieser Lage der Dinge war kein schlechter Griff des Herrn (ex-Anarchisten) Merlino, eben in Italien und mit so viel Lärm die "Crisis des Marxismus" aufzuspielen» (Cfr. LEO VALLIANI, *Lettere de Antonio Labriola* cit.).